CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

17 febbraio 1995 — settimanale anarchico — numero 15

La feroce certezza del proprio dovere

La lega dei pavoni

La parata delle stupidaggini leghiste si è conclusa. Come tutti i congressi, anche questo è stato il luogo dei pavoni. Ogni animale politico è andato sul palco, ha fatto più o meno bene la ruota, è sceso in platea, fra bordate di fischi o di applausi. Ma cosa hanno in mente questi leghisti?

Hanno in mente il potere. Come tutti gli uomini politici hanno in mente il progetto di governare gli altri, di attirare nel proprio gioco neanche troppo scoperto quanta più gente possibile, per avere la massima capacità d'azione e quindi realizzare nel tempo, e sempre a spese di tutti, la stabilizzazione del proprio dominio su quello eventuale e ipoteticamente meno fortunato dei concorrenti.

In fondo questa gente, a partire dalla maschera di Bossi o dal visetto da donzella sfiorita della Pivetti, si accontenta di poco, per il momento si considera, e gli altri confermano la valutazione, come arrembatori di piccolo calibro, assaltatori della diligenza ma con modesti obiettivi intermedi. Hanno conquistato qualche Comune, hanno qualche rappresentante in Parlamento. Hanno anche un progetto, nebulosamente federalista, una sorta di condominio di cui devono ancora redigere il regolamento abitativo. Non vanno in là, non hanno idee più grandi delle chiacchiere da caffè di periferia, non hanno di aguzzo se non i propri denti.

Per questo motivo si considerano "forza politica di centro", perché il centro è il pantano di tutte le stupidaggini politiche e sociali, di tutti i minimalismi e i progressivismi. Per questo, in un'atmosfera di povertà intellettuale e morale, tutti oggi in Italia si avvicinano a quel centro che accorpa nella notte delle indistinzioni le sfumature delle idee, schiacciando in un apparente progetto comune la miseria dei poveri e la ricchezza degli abbienti. Perfino i fascisti, in assenza di committenti migliori, stanno abbandonando le passate posizioni estremiste. Ed è anche per questo che i leghisti rappresentano oggi un aspetto significativo dei tempi grami in cui viviamo, dove non c'è più neanche la forza di esprimere un'idea, pensate poi di realizzarla.

Ed è infine giusto che questi pupazzi ci governino, perché è in essi, nella loro maschera di vuota imbecillità, che possiamo così vedere riflessi la nostra incapacità e il nostro desiderio di protezione. ◊

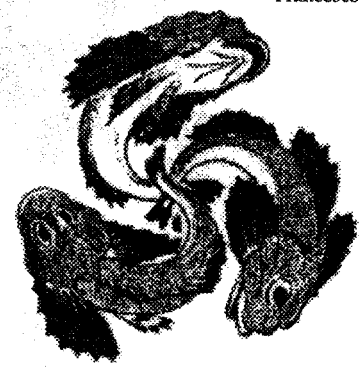
GRAZIE, AMERICA

America, Stato del Colorado. Dopo la fine ingloriosa della prigione di Alcatraz, chiusa perché considerata inumana, ecco sorgere "Alcatraz 2". Così infatti è stato soprannominato il nuovo carcere supertecnologico da cui è "virtualmente impossibile fuggire". Ma questa volta la nuova Alcatraz è stata attrezzata anche per "facilitare" la vita ai detenuti: le celle di 3 metri per 2 sono arredate con mobili di cemento ancorati a terra, persino l'acqua dai rubinetti può scorrere al massimo tre minuti, dopo di che si blocca automaticamente (forse si temono allagamenti!).

I detenuti sono sotto il continuo controllo di telecamere e non possono né comunicare, né parlare senza permesso. Inoltre nell'ora di "libertà" che hanno a disposizione girano ammanettati e scortati da tre secondini.

A volte dimentico che ci sono forme di violenza che superano di gran lunga i genocidi, gli stupri e le torture; a volte dimentico che per certe persone la vita può essere la peggiore delle maledizioni. Grazie America, per avermelo ricordato.

Francesco



Lampi

Il 17 febbraio prossimo si terrà a Roma l'udienza preliminare davanti al G.I.P. (udienza a porte chiuse) contro l'anarchico Giovanni Barcia per il ritrovamento di armi in una cantina, avvenuto nel corso delle indagini per il sequestro Silocchi il 10 maggio 1991.

Il compagno, che, come spieghiamo in altra parte di questo stesso numero, era stato assolto dall'imputazione di sequestro e omicidio nel processo di primo grado tenutosi a Parma, è stato pochi giorni fa condannato all'ergastolo nel corso del processo di appello tenuto a Bologna. ◊

La fiera dell'orrore

Rosemary West è una donna sulla quarantina. A vederla si muove con l'andatura tranquilla di chi ha l'animo in pace. Occhialuta e pingue, per quel che i giornali asseriscono e il giudice Peter Badge dell'Alta Corte di giustizia di Dursley in Inghilterra si accinge a dimostrare, Rosemary ha ucciso non meno di 12 ragazze, fra cui la propria figlia di 16 anni e una figliastra di 8. Nella cantina della propria casa di Gloucester aiutava il marito a torturare e stuprare le ragazze e poi le uccideva.

Il signor West si è ucciso in carcere qualche tempo fa, la signora si accinge ad affrontare il processo.

E qui entra in gioco il sistema totale dell'informazione, la sua gestione di potere. Il meccanismo è sempre quello. Qualsiasi notizia, anche la più spaventosa, viene trasformata in prodotto da commercializzare e, nel far questo, viene privata di qualsiasi contenuto in termini di idee e di concetti. Resta solo l'involucro vuoto di un'opinione. Così, la piccola cittadina di Dursley è stata trasformata in una fiera domenicale. Giornalisti di tutto il mondo si sono dati convegno per assistere all'apertura del processo. Il tribunale è stato transennato, mentre in tutto il paese è stato posto il divieto di posteggiare le macchine. Una scuola vicina ha deciso di mettere in vendita posti macchina nei propri cortili a 50 sterline al giorno. Le case vicine al tribunale hanno affittato camere a prezzi superiori alle 100 sterline al giorno, per non parlare dei pochi alberghi che stanno facendo una fortuna. I pub vendono alcolici anche fuori orario, su permesso speciale delle autorità (in Gran Bretagna la vendita cessa alle 11 di sera). Infine un sistema audio è stato installato per consentire l'ascolto del dibattimento in tutta la piazza.

Forse non sapremo mai cosa si nasconde dietro il sorriso di Rosemary, ma sappiamo fin troppo quello che si trova nella testa di tutti gli imbecilli che si sono dati convegno a Dursley. ◊

Jean Weir è stata trasferita nel carcere di Opera.
Il suo nuovo indirizzo è quindi:
Via Camporgnago 40
20090 OPERA (MI)

Fino all'ultima pallottola

Era un uomo del passato, un lavoratore di quelli che avevano ancora in mente il valore della propria professionalità, il piacere e l'orgoglio di sapere stivare una merce, di conoscere i problemi del proprio mondo. Ma di gente come lui non ne hanno più bisogno, tendono ad avere a disposizione zombi di media levatura, adatti per tutti le incombenze, per tutte le flessibili eventualità dei nuovi progetti lavorativi.

Così, Enrico D'Ambrosio, operaio caricatore presso una ditta che gestisce gli appalti spedizioni alla stazione di Alessandria, è stato licenziato.

Ci ha pensato su molto, per ben quattro anni, cercando in tutti i modi di farsi riassumere o di trovare un altro lavoro, poi ha cambiato idea. L'8 febbraio scorso è andato alla stazione e con una pistola ha cominciato a sparare prima di tutto al capostazione, poi ad altri suoi collaboratori. Poi si è chiuso nell'ufficio dirigenza movimento. Qui è stato raggiunto da diversi proiettili sparati dai poliziotti che erano riusciti ad entrare nell'ufficio, ed è morto rispondendo al fuoco.

In fondo poteva sparare contro qualsiasi altro responsabile delle sue disgrazie, perfino sul primo bellimbusto che avesse incontrato in un bar alla moda, ma ha preferito tornare sul posto di lavoro, sparare proprio su coloro che avevano, nei fatti, in quella micro-decisionalità che tutti sembra assolverci delle nostre responsabilità, deciso il suo licenziamento, il suo azzeramento, la sua riduzione ad oggetto buono per tutti gli usi. Ed è proprio lì che ha voluto morire continuando a sparare.

◊

Sopra e sotto

Tre uomini sono morti nelle fogne di Napoli, morti intossicati dall'ossido di carbonio sprigionato dal generatore che si erano portati dietro per aprirsi una strada col martello pneumatico fino al caveau di una delle agenzie della Cassa di risparmio per le provincie lombarde. Una manifestazione di senza casa li ha obbligati a chiudere i tombini lasciati per prudenza aperti. Il gas ha fatto presto ad ucciderli, prima dell'arrivo dei pompieri chiamati dal palo che solo con ritardo si deve essere accorto del pericolo.

Che strana cosa la vita, quando pone l'una accanto all'altra situazioni che di solito non siamo in grado nemmeno di cogliere. Una manifestazione di poveracci che scorre rumorosa e inutile, come tutte le manifestazioni, poveracci che poi fronteggiano in cagnesco i poliziotti che li controllano. E sotto i loro piedi tre uomini che agonizzano nell'impossibilità di uscire, che muoiono mentre fanno l'ultimo sforzo per tornare fuori dai tombini. I primi, in superficie, lavoratori del giorno, nel maldestro tentativo di strappare ai padroni poche briciole, un tetto, un aumento di stipendio, un qualche miglioramento; i secondi, nel sottosuolo, lavoratori della notte, mentre cercano di strappare il contenuto di una cassaforte, l'accumulo dello sfruttamento, il suo massimo significato in termini visibili: il denaro.

Chissà se quelli di sopra hanno poi avuto un pensiero di solidarietà per quei morti?

◊

UNA BREVE NOTA

Come avevamo scritto in una nota del primo numero, *Canenero* non è un semplice terminale a cui spedire articoli e comunicati. L'ipotesi era e continua a essere quella di stampare un giornale che sia visto come uno strumento *proprio* da parte di tutti quelli cui sta a cuore la sua esistenza, un giornale in grado di creare rapporti diretti e una attiva collaborazione.

Non è facile superare la diffusa e ben nota tendenza alla delega, ma *Canenero* non vuole essere né una agenzia di servizio, né soltanto un numero di fax e una casella postale. La diffusione delle idee e delle pratiche che lo animano è ciò che ci interessa.

Per questa ragione, invitiamo tutti i collaboratori a segnalare, quando inviano i propri contributi, un loro recapito telefonico, di modo che sia possibile mettersi in contatto nel caso ci siano aspetti da chiarire, suggerimenti o indicazioni più dettagliate da fornire. Inoltre, facciamo presente che la pubblicazione di articoli legati all'attualità avverrà solo se questi giungeranno in redazione entro il lunedì successivo alla settimana cui si riferiscono.

A un programma di già stabilito, noi preferiamo lo scambio e la verifica continui. Questo dipende in egual misura da voi e da noi.

La redazione

CRONACA DELLA RIVOLTA

4 febbraio - Torino. I cardinali Saldarini e Lopez Trujillo sono stati presi di mira da alcuni compagni mentre si trovavano sul sagrato del Duomo, al termine della marcia organizzata dal Movimento della Vita. Sui due prelati sono piovuti cucchiai, prezzemolo, monetine e preservativi. Rifondazione Comunista, fra gli organizzatori della contestazione, ha preso le distanze dagli "eccessi" avvenuti.

6 febbraio - Moncalieri (TO). Due prostitute nigeriane, fermate dai carabinieri mentre si trovavano con un cliente in un bosco, hanno aggredito gli agenti a calci e pugni. Portate in caserma, sono rimaste ferite in una colluttazione. Una volta giunte al pronto soccorso, hanno nuovamente attaccato gli agenti.

6 febbraio - Washington (Usa). Rivolta nel carcere di massima sicurezza di Lorton. I detenuti hanno aperto le porte delle celle, approffitando di una interruzione della corrente. Una novantina di loro hanno tentato di evadere ma sono stati bloccati dalla polizia, che ha ferito diversi detenuti nel corso degli scontri.

7 febbraio - Coverciano (FI). Sconosciuti hanno abbattuto la grande croce di pietra che si trovava sul sagrato della chiesa di Santa Maria. Grazie all'ausilio di corde e catene, la croce è crollata a terra andando in mille pezzi.

7 febbraio - Cassano d'Adda (MI). Un toro, evaso dal suo recinto, ha vagato per la campagna lombarda fino a quando ha incrociato una gazzella dei carabinieri. L'animale ha caricato l'automobile danneggiandola seriamente, venendo poi abbattuto da una raffica di mitraglia.

7 febbraio - Waitangi (Nuova Zelanda). La rabbia dei maori è scoppiata durante la cerimonia che celebrava la festa nazionale, anniversario della conquista dell'isola da parte degli inglesi. Cinquecento indigeni hanno ricoperto di sputi il governatore dell'isola, picchiato un ministro e insultato il primo ministro, presenti alla manifestazione.

Il corpo e la rivolta

Tutta la storia della civiltà occidentale può essere letta come un sistematico tentativo di escludere e di segregare il corpo. Da Platone in poi, questo è stato visto di volta in volta come follia da controllare, impulso da reprimere, forza lavoro da inquadrare, inconscio da psicoanalizzare.

La platonica separazione tra corpo e anima, separazione operata a tutto vantaggio della seconda («il corpo è la tomba dell'anima»), accompagna anche le espressioni apparentemente più radicali del pensiero.

Ora, questa tesi è sostenuta in numerosi testi di filosofia, spesso tutt'altro che estranei all'aria rarefatta e insalubre delle università. Una lettura in questo senso di Nietzsche e di autori come Hannah Arendt ha trovato la sua adeguata sistemazione scolastica (psicologia fenomenologica, pensiero della differenza e via incasellando). Tuttavia, o proprio per questo, non mi sembra si sia riflettuto a fondo sul problema, le cui implicazione sono molte e affascinanti.

Una liberazione profonda degli individui comporta una altrettanto profonda trasformazione del modo di concepire il corpo, la sua espressione e le sue relazioni.

Per un agguerrito retaggio cristiano siamo portati a credere che il dominio controlli ed espropri una parte dell'uomo che non intacca comunque la sua interiorità (e sulla divisione tra una presunta interiorità e i rapporti esterni ci sarebbe molto da dire). Certo, lo sfruttamento capitalista e le imposizioni statali sofisticano e inquinano la vita, però riteniamo che la nostra percezione di noi stessi e del mondo rimanga inalterata. Così, anche quando immaginiamo una rottura radicale con l'esistente, siamo certi che è il nostro corpo, per come ora lo pensiamo, che in essa agirà.

Io credo invece che il nostro corpo abbia subìto e continui a subire una spaventosa mutilazione. E questo non solo per gli aspetti evidenti del controllo e dell'alienazione determinati dalla tecnologia. (Che i corpi siano stati ridotti a serbatoi di organi di ricambio, come mostra il trionfo della scienza trapiantistica — quella che con un sottile eufemismo viene definita "medicina di frontiera" —, appare chiaro. Ma la realtà mi sembra ben peggiore di quanto non disvelino le speculazioni farmaceutiche e la dittatura della medicina intesa come corpo separato e di potere). I cibi, l'aria, i rapporti quotidiani hanno atrofizzato i nostri sensi. L'insensatezza del lavoro, la socialità coatta, la terrificante materialità della chiacchiera, irreggimentano sia il pensiero sia il corpo, giacché tra essi non è possibile alcuna separazione.

La docile osservanza della legge, le parentesi carcerate in cui vengono rinchiusi i desideri, che proprio nella prigionia si trasformano nella triste controfigura di se stessi, indeboliscono l'organismo al pari dell'inquinamento e della medicalizzazione forzata.

«La morale è spossatezza» diceva Nietzsche.

Affermare la propria vita, quell'esuberanza che chiede di donarsi, comporta una trasformazione dei sensi non meno che delle idee e dei rapporti.

Mi è capitato spesso di vedere belle, anche fisicamente, persone che fino a qualche tempo prima mi sembravano quasi insignificanti. Quando con qualcuno stai progettando la tua vita e sperimenti te stesso nella rivolta possibile, vedi nei tuoi compagni di gioco degli individui *belli*, e non più i volti e i corpi tristi che esauriscono la propria luce nell'abitudine e nella coercizione. Credo che siano proprio loro a diventare belli (e non io a vederli tali) nel momento in cui esprimono i propri desideri e vivono le proprie ipotesi.

La risolutezza etica di chi diserta e attacca le strutture del potere è un'intuizione, un attimo in cui si assapora la bellezza dei propri compagni e la meschinità del dovere e della sottomissione. «Mi rivolto, dunque siamo» dice una frase di Camus che non finisce mai di affascinarmi come solo una ragione di vita può fare.

Di fronte a un mondo che presenta l'etica come lo spazio dell'autorità e della legge, io penso che non vi sia dimensione etica se non nella rivolta, nel rischio, nel sogno. La sopravvivenza in cui siamo confinati è ingiusta perché abbrutisce e imbruttisce.

Solo un corpo diverso può realizzare quello *sguardo ulteriore* sulla vita che apre al desiderio e alla reciprocità, e solo uno sforzo verso il bello e verso l'ignoto può liberare i nostri corpi incatenati.

Massimo Passamani

UNA SPIA A BORDO

Il progresso esiste, e la polizia lo sa. Per registrare i discorsi che si fanno in automobile non occorre più che questa venga seguita a distanza, oppure controllata attraverso microspie con una limitata autonomia di tempo, ora è sufficiente installare un piccolo congegno collegato direttamente alla batteria.

Questo è quanto avvenuto a Trento. Per quindici giorni la polizia ha tenuto sotto controllo un'automobile, riuscendo ad intercettare con una nuova microspia tutte le conversazioni che avvenivano mentre il motore era acceso.

L'apparecchio funziona inviando alla rete Telecom i dialoghi registrati in auto e consente di coprire la quasi totalità della penisola. Una caratteristica in più, in caso di difficoltà nella trasmissione del segnale, è che esso riesce a passare sulla rete digitale riservata al cellulare europeo.

La solitudine e la compagnia scelta sono, di questi tempi, beni preziosi. ◊

La morale offesa

Alla faccia della tanto sbandierata libertà di costumi che stiamo assaporando, la fobia per ogni forma di sessualità che non sia quella benedetta da Dio e prescritta dalla legge continua ad affiorare dovunque. Dall'assalto alla sede dell'Arcigay di Catania alle polemiche su quella di Bologna, dalla contrastata amicizia fra due ragazze siciliane allo scandalo suscitato in Francia dal manifesto pubblicitario del film *Rivelazioni*, a salire sul banco degli imputati è sempre la scelta di fare del proprio corpo ciò che si vuole, di goderne come, dove e con chi si preferisce.

Una scelta che evidentemente offende a tal punto i moralisti più retrivi, da far scordare loro quali benefici apporta no alla pace sociale — nemica di ogni corruzione — sia l'istituzionalizzazione della sessualità fin nei suoi aspetti più "diversi", sia il libero commercio cinematografico. ◊

Un ragionevole cavallo

Dopo le vicende dello stadio di Marassi, i giornali sono stati pieni per due settimane dei messaggi di repressione e di controllo, oppure di autorappresentazioni di personaggi che si vanno proponendo come garanti della futura tranquillità dello sport. Fra questi, Mario Appignani ha fatto un passo in più.

Ma chi è costui? Tutti lo conoscono meglio come Cavallo Pazzo, soprannome che si è conquistato quando faceva l'indiano metropolitano e che ha mantenuto a livello di buffone con periodiche e individuali "invasioni" di campi sportivi, solo per avere un trafiletto sul giornale.

Adesso Cavallo Pazzo ha dichiarato di preparare un memoriale sulla violenza negli stadi allo scopo di collaborare con la magistratura sportiva, e in genere su quanto accade di "doloroso e pazzesco" nel campionato di calcio.

Dal calumet fumato in tempi lontani ai giardini, alle buffonate negli stadi, fino al salto di qualità: la collaborazione con la giustizia, sportiva, ma sempre giustizia.

A.B.R.

Un'ordinata struttura di violenza

Se volete il bordello dovete pagarvelo. Questo in sintesi il contenuto del recente decreto ministeriale contro gli scontri settimanali negli stadi.

La morte di un tifoso genoano, tre settimane fa, ha dato il via ad un insieme di chiacchiere che non si sentiva da diverso tempo. Tutti hanno detto la loro, lasciandosi sfuggire, di tanto in tanto, qualche mezza verità: esiste un rapporto stretto tra società di calcio e organizzatori delle tifoserie. Adesso il governo vuole metterci ordine.

Come tutte le faccende di polizia, questo intervento nasce a posteriori, non tocca il vero problema, ingigantisce le conseguenze, produce una esacerbazione del metodo e della struttura repressiva. Dall'iniziativa la polizia ne esce rafforzata, gli agenti in divisa, di ogni ordine e grado, hanno assicurato lo straordinario che contribuisce in modo non indifferente ad alzare il loro stipendio, le società mantengono i rapporti con i tifosi che per loro sono essenziali in quanto il calcio resta sempre un grande spettacolo a pagamento, i tifosi da parte loro hanno lo sfogo di picchiarsi di santa ragione agli ordini di qualche capobanda di periferia che vende questa carica esplosiva al migliore offerente.

Per i presidenti delle società, che adesso alzano la voce come se fossero stati punti da una vespa, si tratta di alzare un pochino i costi. Per gli organizzatori degli scontri si tratta solo di trovare migliori acquirenti, possibilmente in fasce politiche disponibili all'acquisto di manovalanza. Per i poliziotti di incassare qualche spicciolo, e qualche bastonata. Per i ragazzi di periferia di non perdere la loro occasione di sfogo settimanale. E tutto torna in ordine nel più ordinato dei mondi possibili. ◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

8 febbraio - New York (Usa). Da oltre dieci giorni, gli studenti neri della Rutgers University sono scesi in rivolta contro le affermazioni del rettore, che attribuiva lo scarso rendimento al loro "retroterra genetico ed ereditario".

11 febbraio - Pisa. Continua a bruciare la Standa. Questa volta è toccato alla filiale di Cisanello dove un incendio doloso è divampato attorno alle 13. L'edificio è stato fatto evacuare.

11 febbraio - Londra (Gran Bretagna). Ancora una evasione tramite fax. Un detenuto inglese in attesa di giudizio è stato rilasciato dopo che le autorità del penitenziario di Norwick avevano ricevuto via fax un falso ordine di scarcerazione, su carta intestata del tribunale. L'evaso ha raggiunto la locale stazione ferroviaria grazie alla gentilezza di un secondino, che si è offerto di accompagnarlo.

12 febbraio - Cerea (VR). Per vendicarsi del sequestro del motorino, un giovane si è introdotto all'interno del deposito mezzi del soccorso Aci, si è rimpossessato del suo veicolo e prima di allontanarsi ha dato fuoco all'intera officina, provocando danni per un centinaio di milioni.

13 febbraio - Firenze. Ignoti hanno dato a fuoco al portone dell'agenzia diocesiana che organizza pellegrinaggi "Turishav", situata nel centro cittadino.

LA FEROCE CERTEZZA DEL PROPRIO DOVERE

Sicuri e veloci, freddi nella determinazione dei pochi gesti necessari, i facitori di sentenze si accingono a lasciare il palco dell'esecuzione. Il relitto delle loro deduzioni logiche è arrivato in porto, attraccando alla conclusione della tomba: sigillo mortale per alcuni individui chiusi in una gabbia, disposti a guardarli negli occhi, intenzionati a far loro capire quanto grande possa essere la distanza tra la fierezza della vita e l'orrenda bruttura delle alte opere di giustizia.

Ma la forza dell'esecutore è tutta nella propria idiozia, nell'impossibilità di capire cosa sta dietro la sottile paratia di sicurezza dei codici e dei fatti, delle testimonianze e dei verbali. Se solo egli potesse aguzzare la vista, spingersi sulle dita dei piedi e guardare un poco più lontano. Vedrebbe subito quante bramosie di carriera, quante piccolezze da corridoio, quante ignoranze e paure da piccoli, indaffaratissimi mezzemaniche stanno dietro tutto quell'apparato freddamente cosciente di sé. Vedrebbe e si ritrarrebbe inorridito. Vedrebbe infatti l'immagine di se stesso, del proprio fare quotidiano, nelle cose dello specifico giudiziario, ma anche in quelle apparentemente lontane

si è fatto il proprio dovere, che è giusto che "criminali" di quella fatta stiano per tutto il resto dei loro giorni dentro un carcere, visto che non c'è modo, in Italia, di mandarli in una camera a gas.

D'altro canto, cosa si sarebbe potuto fare? Volete mettere qualche piccola contraddizione, apparsa qua e là nel corso del dibattimento d'appello, a paragone delle figure degli accusati: sardi e anarchici, anarchici e sardi. Che gente! Certo, ci sono sardi per bene, tantissimi, ma questi non sembrano tali, quindi non possono esserlo. Tanto vale allora accettare per buone le supposizioni della polizia, e se qualche volta questa ha aiutato la realtà a farsi più convincente, non si è trattato in fondo che di un aiuto alla chiarezza, non certo di un imbroglio. Così si saranno detto i signori giudici, avvolti nella toga, e le comparse in abiti civili, così si saranno detto e il loro cuore di coniglio ha tremato un pochino, ma solo un poco, forse nell'incertezza di un attimo. Poi avranno pensato: gli anarchici, che cosa mai vogliono costoro se non l'abolizione del potere, quindi di quello strumento che ci permette di stare seduti sulle sedie che oggi occupiamo? Certo, avranno continuato, ci sono anche anarchici per bene, e tanti, ma questi, andiamo. Siamo coerenti noi. Che cosa importa se le confessioni dei pentiti sono state estorte, se le dichiarazioni in aula sono state tutte favorevoli agli imputati, se la macchina da scrivere che doveva provare la colpevolezza di uno di essi era stata fabbricata dopo la data della lettera con cui si richiedeva il riscatto. Aspetti marginali, avranno concluso, di fronte alla parlata suadente

ma non tanto, di tutti i giorni, cui ognuno attende nella fondatezza della propria dirittura morale: la scuola dove insegna, l'ufficio dove accumula stipendi e delusioni, la fabbrica dove produce pezzi d'un macchinario privo di senso. E vedrebbe anche la miseria della propria morte, come conclusione logica della miseria della propria vita, quella in questa presente e inevitabile, e se ne sentirebbe soffocare.

Molto più facile ritirare la testa fra le spalle, pensare che

saranno rassicurati. E adesso tutti avranno materia per discutere la sera, accanto alla televisione, con gli amici e i parenti che li ascolteranno a bocca aperta, chiedendosi cosa avranno mai provato quando pronunciavano la sentenza che chiudeva per sempre la porta del carcere a esseri umani desiderosi, come tutti, della libertà e della vita.

Poi si addormenteranno, soddisfatti di aver compiuto il loro dovere. ◊

La sentenza del processo Silocchi

La triste farsa di Bologna è conclusa. I giudici togati, insieme ai rappresentanti la pubblica opinione vendicatrice, si sono seduti nel chiuso e nella certezza della camera di consiglio e sono arrivati all'ovvia conclusione che non potevano disfare quello che autorevoli organi dello Stato avevano di già fatto, per cui hanno confermato l'esecuzione di Parma e, mentre che c'erano, onde significare con i fatti la loro autonomia vendicatrice, hanno condannato all'ergastolo il compagno anarchico Giovanni Barcia che a Parma era stato assolto.

I fatti sono questi: niente delle contraddizioni emerse in aula è stato preso in considerazione, anzi. Ma veniamo all'antefatto. Nel luglio del 1989 viene rapita Mirella Silocchi, moglie di un facoltoso industriale di Parma. Nel corso dei primi venti mesi le indagini non arrivano a niente. Poi, il questore Improta delinea una sua tesi, in base alla quale i responsabili si devono cercare all'interno delle comunità sarde, con l'implicazione — in questi casi è sempre meglio abbondare — di anarchici e armeni. Un bricolage di montature le quali si intersecano l'una con l'altra grazie al contributo di personaggi soggiogati e ricattati da Servizi segreti e forze dell'ordine. Alcuni imputati si frequentavano prima del fatto, questo è considerato l'elemento connettivo necessario a tenere in piedi la tesi di Improta.

Il processo di primo grado tenuto a Parma in un clima di terrore, a suo tempo era stato poco più di una farsa con testimoni dell'accusa non presentati, oppure lasciati nell'anonimato più assoluto. A sostegno della tesi accusatoria, soltanto testimonianze e verbali di poliziotti. Un processo da Inquisizione: la difesa non poteva provare l'estraneità degli imputati al processo dato che l'accusa non forniva prova alcuna della loro implicazione.

La Corte di Bologna — la stessa che ebbe a condannare all'ergastolo persone estranee ai fatti per le uccisioni dei carabinieri in quella che la stampa ha definito la "strage del Pilastro", di cui in seguito si sono dichiarati responsabili confessi i poliziotti bolognesi della "Uno bianca" — questa stessa Corte ha accettato qualche richiesta marginale della difesa, ma ne ha negato le più importanti, per esempio non ha presentato i componenti della famiglia Sforza che in primo grado avevano avuto un ruolo fondamentale nell'accusa.

Le novità non sono comunque mancate. Marcello Mele, a cui i funzionari dell'Interpol avevano attribuito "confessioni" mai avvenute, in base alle quali si era arrivati a individuare gli autori del rapimento, ha sbugiardato pubblicamente gli sbirri infamatori. I poliziotti hanno pensato di realizzare l'imbroglio approfittando del fatto che Mele, in occasione di un altro sequestro precedente, aveva confessato e fatto arrestare due altre persone. Il fratello di Mario Giau ha testimoniato che quest'ultimo veniva ricattato dalla polizia la quale lo aveva utilizzato per reperire i frammenti di ossa e l'anello "trovati" nel pozzo utilizzato da Franco Goddi. Sia le ossa che l'anello gli furono forniti da un pentito di mafia e dalla sua donna, pentito che gode di grande rispetto presso sbirri e magistrati, faccenda questa che anche costoro hanno confermato davanti alla Corte di Bologna.

Adesso i giudici bolognesi hanno quindi confermato la sentenza di Parma con due sole "varianti": Staffa si è visto ridurre la pena dall'ergastolo a 30 anni, Giovanni Barcia, che era stato assolto, è stato condannato all'ergastolo. Morale: il processo di primo grado — che durò più di tre mesi (con una istruttoria di tre anni e mezzo) — dette inizio al nuovo modo di gestire la giustizia ("strage del Pilastro", "processo Pacciani", ecc.), e la cosa continua con la notizia che il famigerato Luigi Vigna ha posto il proprio sigillo (con i pubblici ringraziamenti del sindaco della città) all'indagine per via dei Georgofili a Firenze. Da notare che Vigna figurava anche fra i conduttori dell'indagine del sequestro Silocchi.

La condusione del processo di Bologna dimostra l'importanza marginale che gli aspetti tecnici hanno in un processo di questo genere, di già deciso in partenza sulla base di una tesi repressiva del tutto priva di riscontri concreti. •

Con il tetto e senza legge

Nel dicembre scorso è stata presentata dal senatore verde Falqui una proposta di legge sulla «individuazione e assegnazione di aree dismesse alle associazioni con riconosciuti fini sociali».

È l'apice di un dibattito che da almeno due anni sta attraversando il variegato mondo dei centri sociali, dei posti occupati, eccetera.

Dalla posizione di coloro che si erano dati disponibili a un dialogo con le istituzioni, alla proposta di legge popolare passata ufficialmente a Roma, la questione dei Centri Sociali (ormai li si chiama solo così, evitando diplomaticamente il riferimento implicito ad un atto illegale) viene trattata da entrambe le parti come una questione istituzionale, da ricondurre *non* per forza di cose sotto l'egida delle leggi e che, rientrando nel mero ambito della convivenza nella società civile, riduce (o azzera del tutto) le istanze rivoluzionarie, sovversive o "antagoniste" che dir si voglia che le occupazioni sembravano esprimere formalmente da un decennio a questa parte.

La legge — che per brevità chiameremo Falqui — sulla legalizzazione, ben esprime la volontà di quanti hanno manifestato in questi anni la tensione di ricondurre la propria esistenza alle tematiche prettamente politiche più che presenti nell'ambito istituzionale.

Già da tempo si presagivano le evoluzioni sul dibattito in questione e venivano previsti i cambiamenti, le sinergie e i "legami pericolosi" che hanno portato in questo periodo a sgomberi, normalizzazioni, alleanze ora di attualità.

Nei prossimi tempi e su questa testata in particolare verrà sviluppata un'analisi critica di questa proposta di legge, soprattutto per fornire indicazioni inequivocabili a tutti coloro, soprattutto gli anarchici, che intendono continuare in modo progettuale la propria attività all'interno di luoghi liberati.

Per ulteriori contatti (o per avere copia integrale del progetto di legge) rivolgersi a Mario Spesso di El Paso occupato.

M.S.

Tuoni

Grecia – si è avuta notizia che è stato fissato per il prossimo 17 maggio il processo d'appello a Kyriakos Mazokopos, accusato di aver fatto parte del gruppo "Solidarietà Rivoluzionaria" e condannato in primo grado a 17 anni. ◊

GIUSTAPPUNTO

Bologna 12/6/91, mattina: i fascisti di "Fare Fronte" tentano l'assalto ad una assemblea indetta dai collettivi studenteschi contro le elezioni universitarie alla facoltà di Lettere.

13/6/91, mezzogiorno: un gruppo di compagni si scontra coi fascisti nei pressi della facoltà. Nella ridda di mattoni e assi di legno volanti, cade la vetrata di un bar; i digosauri presenti se la vedono molto brutta, tanto che nel giro di pochi minuti tutta la zona universitaria si riempie di scagnozzi celerotti (accolti in malo modo dai compagni rimasti).

14/6/91, mattina: un gruppone di compagni attraversa la zona universitaria stracciando manifesti elettorali e lasciando scritte sui muri... Sempre in mattinata, un paio di fascisti lasciano qualche penna sotto i portici di via Zamboni.

La giornata si risolve con un vivace scambio d'opinioni fra i compagni e i soliti celerini presenti in forze (tanto che il Resto del Carlino titolerà il giorno dopo: "Nostalgia di guerriglia all'Università").

Questo il breve riassunto dei fatti.

Oggi, 13 febbraio 1995, 16 di quei compagni, fra cui 7 anarchici e libertari, sono stati processati per "adunata sediziosa" e "danneggiamenti".

Risultato: 15 assolti e un compagno anarchico condannato a 600.000 lire di multa (per i danneggiamenti).

Da cui noi altri deduciamo che:

1) Tutti i fatti si sono svolti di mattina, compreso il processo.
2) Tutti i numeri citati possono essere giocati al lotto.
3) Domanda da 100 milioni: perché tutti assolti (tranne il multato)?

Scegliere una di queste risposte:

A) Perché sbirri e giudici sono buoni, progressisti, antifascisti e soprattutto democratici.
B) Perché il multato è stato sfigato.
C) Perché al potere pidiessino, al momento, non fa certo comodo condannare per vecchi e nuovi scontri fra compagni e fascisti. Gli stessi pidiessini, si dimostrano politicamente molto meno "arguti" e giudiziariamente magnanimi quando la giusta rabbia dei compagni si scatena contro la loro parrocchia; allora lor signori non lesinano certo denunce, arresti e condanne.
D) Perchè i nuovi nipotini di D'Alema e Walter Vitali (quelli "autogestiti") vanno in ogni caso assolti.
E) Gli anarchici, quelli, non sono mai contenti! neanche quando vengono assolti.
F) Risposta a piacere.

Saluti sovversivi
dai Malfattori del Mirasole

ARRESTI

Lo scorso 7 febbraio la polizia di Atene ha arrestato Panayotis Tsatsoulas, Simos Seisidis, Yannis Xydas e Karalemas, quattro giovani compagni ben conosciuti nel movimento delle occupazioni. I quattro sono stati arrestati mentre si trovavano a bordo di un'auto, e la polizia li accusa addirittura di averli trovati in possesso di una tanica di benzina che, a detta degli agenti, doveva servire per dare fuoco ad alcune macchine o «ad altri obiettivi». Rinchiusi nelle celle di sicurezza della questura, i quattro sono stati interrogati a lungo, sottoposti a torture e tenuti a digiuno. I loro stessi avvocati hanno incontrato grosse difficoltà per riuscire a vederli. Due giorni dopo i quattro compagni sono stati condotti, sotto scorta della polizia, davanti al magistrato. All'esterno dell'edificio, i compagni che si erano nel frattempo radunati per protestare contro l'accaduto, sono stati violentemente picchiati e dispersi dagli agenti delle squadre antisommossa della polizia greca. Non si hanno per ora altri particolari. ◊

UNA CONFERMA

Dopo un inizio dell'anno scolastico a base di occupazioni, autogestioni e soprattutto co(n)gestioni, gli studenti in questo ultimo mese si sono riaddormentati, dall'inizio del nuovo anno non si è più sentito parlare di proteste.

Questi ragazzi hanno ribadito, con i fatti, la loro serietà e responsabilità: si erano persi già troppi giorni di scuola e quindi, in vista della fine del primo quadrimestre, si è ripresa la normale attività fatta di interrogazioni e voti, indispensabili per avere un giudizio sulla pagella.

Certo, non ci siamo mai aspettati niente da questo movimento ma ci piace pensare a tutti i ribelli che, approfittando delle situazioni in cui si trovavano le scuole, hanno potuto dare libero sfogo alla loro voglia di rivolta.

Toni Bolinga

Vivi, cioè cattolici

La vita trasformata in feticcio odora sempre di morte. In un istituto magistrale di Rovereto qualche tempo fa un prete ha mostrato a una classe di studenti un video contro l'aborto.

Nel filmato si vedono bambini già formati a cui viene schiacciata la testa con il forcipe (mentre si sa che la normale pratica abortiva consiste nell'aspirazione del feto). Le immagini ritraggono aborti di donne oltre il terzo mese di gravidanza (periodo entro il quale, come è noto, l'aborto di norma viene praticato). Persino un medico, un cosiddetto obiettore di coscienza, ha affermato che il video è una vera e propria porcheria. Ora, dopo un'introduzione di un prete sulla sacralità della vita, cosa può significare la proiezione di un filmato in cui, con dozzinali falsificazioni e un commento degno della peggior propaganda di sacrestia, si presenta l'aborto come un omicidio?

La pedagogia di questi ideologhi della Vita sta ritornando al terrorismo delle vecchie armi, forte dei giochi che il democratico pendolarismo tra la tolleranza e la morale integralista allestisce.

Che un'istituzione come la chiesa, sovranamente inconfrontabile in quanto ad efferratezze e brutalità, si erga a testimone e guardiano della vita, non sorprende nessuno. La vita, in tutte le ideologie, assume sempre i tratti del dovere, del sacrificio, quindi dell'irresponsabilità e del controllo. In nome della Vita si sono sempre incarcerati e assassinati i vivi.

Vorrei aggiungere una nota, che può far arrossire per la sua marginalità di fronte alla ferocia del potere ecclesiastico, ma che non mi sembra, nel suo piccolo, priva di significato.

Il *Movimento per la vita*, cioè quel folto gruppo di chierici antiabortisti, sostiene apertamente la "donazione" degli organi.

Si sa che, a parte qualche caso particolare, tutti gli organi vengono espiantati da persone prive solo — e spesso in modo non definitivo — di alcune funzioni cerebrali.

Curioso che venga definita *morta* una persona con il cuore battente e il sangue circolante e allo stesso tempo si consideri *vivo* un feto ancora allo stato embrionale. La differenza non starà nel fatto che gli espianti, al di là della caramellosa retorica umanitaria, sono un prezioso campo di sperimentazione, mentre le scelte della donna una inaccettabile disubbidienza nei confronti dei divini voleri?

◊

LA GOCCIA DI TROPPO

È successo che nel liceo di Rovereto (Tn) quattro ragazzi si sono rifiutati di fare esperimenti di biologia su pesci e su polmoni e fegati animali.

Il mio rifiuto parte dall'odio per un sistema sociale che sfrutta l'animale e lo ammazza; lo scopo poco m'interessa, può essere il cibo, possono essere squartamenti in una fottuta cella di un liceo. Alla macchina scolastica interessi fino a quando e per quanto i suoi custodi riescono a modellarti, argilla debole e molle, in mattoni pronti a far parte di un ordinato muro, e a formare "boni cives" per quelle gabbie che si sono costruiti, per quelle catene che si sono messi al collo e che sono fieri di portare.

Io non sarò mai un buon cittadino, io non sono un cittadino.

"Cammino di crescita educativa" chiamano quello che ti propongono e impongono: ma lo sento sulla pelle, è una strada stretta, con argini alti come muri.

Io ci vivo ogni giorno in questa merda, è per questo che riesco ancora purtroppo a starci male. Perché, quando ti liberi dai lacci che ti hanno legato da quando sei uscito da una madre e non ti lasci uniformare, allora non sei più degno di rapporti umani, sei la goccia di troppo, sei qualcosa che turba la tranquillità dei quotidiani valori bollati, paradigmatici, masticati, ingeriti, da me vomitati. La mia è una strada sterrata lungo la quale ho trovato due tipi di risposta a quanto è successo. Una da coloro che oltre a psicologi si sentono buoni cittadini tolleranti: «Ha problemi, ha bisogno di un aiuto, è confusa» (il loro aiuto sarebbero le mani di uno schifoso medico nella mia testa). L'altra è più rabbiosa e perfettamente burocratica: ho sul corpo, sulla bocca, nei movimenti, etichette e timbri, ogni mia parola viene ricondotta alle premesse che si sono creati, partendo non da me, ma dai loro paradigmi.

Se non si accetta la scelta individuale, e si riporta tutto sotto l'imposizione e l'autorità (che in questo caso vorrebbe costringermi a fare gli esperimenti), secondo me chiunque altro può decidere per le tue mani e per la tua bocca. Come si può preferire in questo caso che una trota sia libera piuttosto che finisca squartata su un tavolo?

Valeria Baudo

La pedagogia della delazione

Sii uomo, diventa una spia. C'è forse da meravigliarsi se in quest'epoca avvilente, prende piede la pedagogia della delazione? A Los Angeles, per difendere il buon nome dei loro istituti e naturalmente la moralità dei ragazzi, i distretti scolastici di Redeseda e di Antelope Valley hanno avuto l'idea di offrire un premio agli alunni che denunceranno i loro compagni. I delatori che faranno arrestare chi porta in classe armi, droga o arreca danni all'edificio scolastico, riceveranno una ricompensa pari a 75 dollari, sotto forma di vestiti, dischi, biglietti per concerti o "buoni acquisto" per i loro negozi preferiti. Basterà chiamare un numero verde creato appositamente, e verrà anche garantito l'anonimato.

Ma ciò che negli Stati Uniti per ora è solo una ipotesi, in Italia è già diventata realtà. A Milano, uno studente di liceo che si trovava con il suo motorino di fronte a una gioielleria ha visto uscire dal negozio due uomini ben vestiti che, balzati a bordo di uno scooter, si sono allontanati in tutta fretta. Insospettito, il ragazzo li ha seguiti fino a quando i due hanno lasciato lo scooter per una macchina. Dopo aver segnato il numero di targa del mezzo, lo studente ha fermato due carabinieri in motocicletta e ha fornito loro tutti i particolari. I due erano proprio rapinatori e, grazie alla soffiata dello studente, sono stati arrestati poco dopo. Davanti a questo giovane intraprendente si spalancano le porte per il mestiere più disprezzato del mondo.

◊

Non l'ho letto • non l'ho visto •ma qualcuno mi ha detto•

GIAMPIERO N. BERTI
Un'idea esagerata di libertà
Elèuthera, Milano 1994
pagine 190, lire 23.000

Libro vecchio questo di Berti. Vecchio per l'idea che lo sostiene, vecchio per il metodo che propone, vecchio per il modo in cui è svolto, scritto e perfino sottinteso. Il fatto è che il suo autore, malgrado la bella faccia pensosa che ama mettere in mostra nel risguardo di copertina, un cipiglio da miglior causa, è nato vecchio, intento come da sempre a guardare attentamente dove mette i piedi per non intralciare la sua carriera universitaria.

Detto questo verifichiamo insieme alcuni punti che non sono privi d'interesse. Berti ha la strana idea che l'anarchismo sia un'ideologia come le altre, anzi da collocare a metà strada tra liberalismo e socialismo, e che questo sedimentarsi dell'ideologia sia dovuto al pensiero dei pensatori anarchici. L'idea anarchica sarebbe, secondo il nostro illuminato professore, autonominatosi qualche tempo fa l'unico storico dell'anarchismo degno di questo nome, la somma delle idee dei teorici anarchici. Il movimento anarchico, da parte sua, sarebbe poi la realizzazione politica di alcuni aspetti di quelle idee, ma realizzazione prigioniera del più ampio processo storico che dall'illuminismo conduce alla concezione socialista della lotta politica.

Diciamo subito che non si capisce per quale motivo siano solo i pensieri dei pensatori a costituire la teoria anarchica e non anche le azioni degli anarchici, di tutti gli anarchici. Non si capisce cioè come, per un'ipotesi teorica che presuppone l'azzeramento di ogni distinzione di metodo, valga la regola generale che il pensatore pensa e l'uomo d'azione agisce, ognuno nella sua sfera e che queste sfere possano incontrarsi solo nel rapporto di causa (l'idea) e di effetto (l'azione). Tutto questo è infantile. Andando alla ricerca dei modi in cui quel pensamento si è realizzato, non si può non incontrare contributi che si sono realizzati nella parola scritta, accanto a contributi che si sono realizzati nell'azione. Partire dal presupposto che solo la teoria deve essere tenuta presente, cioè la teoria che si coagula nei libri, è non solo parziale ma filosoficamente autoritario in quanto presuppone un predominio della teoria sull'azione, una luce che la ragione dominante dovrebbe fare riflettere sull'azione dominata.

Ma questa ipotesi metodologica presuppone ben altre storture. Ad esempio l'ipotesi che la storia si svolga come movimento dell'idea, che i fatti si incasellino all'interno di un processo teorico di cui sono semplice conseguenza, mentre nel loro generale riassommarsi possono svolgere un compito, diciamo oggettivo da un punto di vista hegeliano, solo nell'eventualità in cui sono a loro volta capaci di sospingere profonde modificazioni nelle idee, in quello spirito del tempo che li riflette e, in questa riflessione, li conduce a produrre modificazioni anche nell'ambito delle idee.

Così, Berti non si rende conto che quando pone la contraddizione tra la rivoluzione anarchica e l'idea politica di rivoluzione, deve uscire, se vuole risolvere in un modo o nell'altro questa contraddizione, dal predominio del pensiero. Infatti, sul piano puramente teorico non c'è maniera alcuna di separare l'anarchismo dall'ideologia anarchica, mentre praticamente l'intervento continuo nella lotta, l'individuazione di sempre nuovi soddisfacenti livelli di attacco, con l'ipotesi ma non con la certezza della eliminazione definitiva di ogni potere, solo in questo c'è una possibile apertura verso l'abolizione della politica. In altre parole, l'estremismo della teoria, quindi l'assoluta realizzazione astratta della libertà nelle formulazioni di principio, non è, di per sé, assenza della politica se non come assenza stessa di ogni possibilità pratica di fare qualcosa per incidere nella realtà di tutti i giorni (che è anche, se non principalmente, condizione politica di rapporti di forza); solo nell'intersecarsi con la pratica, nel reciproco e continuo scambiarsi di teoria e pratica, quel superamento diventa possibile. E questo un osservatore deve registrare. Ma uno storico, specialmente uno storico professionista come Berti, può farlo?

Se l'anarchismo pone fine alla politica vi pone fine non perché ciò sia l'opinione dei suoi teorici, ma perché è nel suo farsi come teoria, quindi anche come pratica, che lo svolgimento di se stesso come processo di trasformazione coinvolge la distruzione della politica, e in quanto tale questa distruzione significa anche distruzione della storia e, pertanto, di qualsiasi costruzione teorica dell'anarchismo stesso che pretenda porsi come monumento all'imperscrutabile stupidità di tutti i fedeli dell'idea.

A.M.B.

PËTR KROPOTKIN
La morale anarchica
La Fiaccola, Ragusa 1994
pagine 64, lire 5.000

Si tratta di un saggio che apparve a puntate su La Révolte, *il giornale anarchico parigino, nel 1890. L'ultima edizione italiana (la terza) fu pubblicata nel 1921 dalla Casa Editrice Sociale di Monanni. L'opuscolo può essere letto come introduzione all'*Etica, *l'opera fondamentale e rimasta incompiuta dell'anarchico russo.*

Due sono le preoccupazioni fondamentali di Kropotkin. Da un lato quella di sottrarre la morale alle pastoie metafisiche per ricondurla ad un'immanente ricerca della felicità, dall'altro quella di contrastare le teorie di Darwin che mettevano al centro dell'evoluzione la lotta per l'esistenza.

Per il principe russo la base di ogni principio morale è la ricerca del piacere e non l'applicazione di un dovere trascendente (Dio o la legge). La lotta per l'esistenza ha un peso infinitamente trascurabile rispetto all'altro fattore dell'evoluzione: il mutuo appoggio all'interno della stessa specie. Partendo dalle proprie conoscenze del mondo animale, egli concilia i due aspetti — cioè la ricerca del piacere e il mutuo appoggio — definendo la morale come la tendenza *a considerare bene ciò che è utile alla società nella quale si vive, tendenza che dovrebbe favorire, in assenza dello Stato, la libertà e l'uguaglianza.*

Tralasciando le fin troppo note critiche al positivismo kropotkiniano, critiche che comunque sollevano problemi i quali vanno ben oltre le idee dell'anarchico russo, e tralasciando pure quel concetto di utilità sociale su cui ci sarebbe molto da dire, vorrei soffermarmi su un altro aspetto.

L'etica di cui parla Kropotkin non è un'etica del limite, bensì dell'eccesso. La concezione della libertà che cominciava ad affermarsi al tempo de La morale anarchica, *e*

che oggi domina incontrastata, è quella utilitaria, cioè una concezione da caserma.

I rapporti tra gli individui in essa sono visti come un compromesso, *sia pure in nome della personale felicità, tra i propri desideri e i propri bisogni. Un uomo che per ogni azione finisce col chiedere il conto, è un uomo rinsecchito che si apre al mondo con la vigoria di un bottegaio.*

La concezione kropotkiniana della libertà e della solidarietà manifesta invece una visione della vita basata sulla pienezza. L'uomo di Kropotkin vive i propri rapporti come un universo di possibilità; la sua forza non è qualcosa da amministrare o preservare per il futuro, bensì un'esuberanza che vuole essere donata, senza calcoli e senza paura dei rischi.

La vita chiede di espandersi continuamente. Un'etica che ne favorisce e ne esalta la ricca e gioiosa manifestazione è vera, *una morale che ne predica la gregaria conservazione è* falsa. *La stessa solidarietà non è che la dimensione relazionale dell'eccesso nell'amore di sé, il piacere di circondarsi di individualità uniche e libere. Ed è questo il Kropotkin che, nell'oblio del suo rigido determinismo, afferma: «L'uomo convinto non vuole che gli si prometta di dormire tranquillo in attesa che tutto cambi da sé».*

Credo che il suo appello alla pienezza della rivolta contro tutto ciò che umilia e soffoca gli individui sia quanto di meglio il suo pensiero ci può suggerire.

M.P.

Morale, sessualità, violenza

Tre giorni di incontri, dibattiti, musica, teatro.

24-25-26 febbraio, alla Scintilla di via Attiraglio 66, Modena, tel. 059/310735

Venerdì 24

Alle 21, teatro danza (da Milano): *Moha il folle, Moha il saggio*, ispirato al romanzo di Tahar Ben Jelloun.

Sabato 25

Alle 15, dibattito: *La libertà oscena. Riflessioni su rivolta e morale.* Alle 21 concerto dei *Daje mosco* (liscio core, da Perugia).

Domenica 26

Alle 15, dibattito: *Il fantasma del desiderio. La sessualità tra violenza e piacere.* Seguirà la proiezione del film *L'armata degli amanti ovvero la rivolta dei perversi* (1979), di Rosa von Praunheim.

Si pranza e si cena

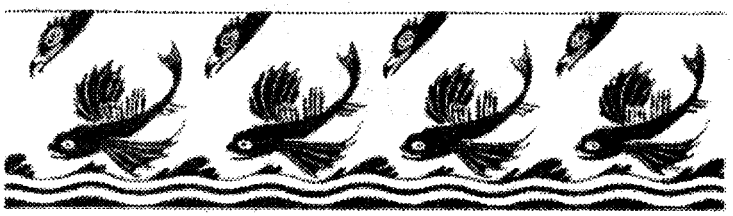
I codici morali servono solo per garantirsi contro la totale sperimentazione di se stessi, per aggrapparsi stretti alla convinzione che tutte le contraddizioni si possono *risolvere*. Per chi vuole mettersi in gioco senza affidarsi al futuro — il luogo certo in cui tutti gli apologeti del potere vogliono rinchiuderci —, la morale è nient'altro che la mano tesa verso la sicurezza, il controllo, l'autorità. Il gioco, così come la vita, è stanco di amanti rachitici.

Nel tempo in cui sessuologi, psicoterapeuti, specialisti e sacerdoti vari imperversano ovunque, passando al vaglio della loro rigida definizione di ciò che è giusto o sbagliato, sano o malato, i nostri comportamenti, le nostre emozioni, i nostri desideri, noi sentiamo impellente la necessità di liberarci, di demolire i codici della morale e le strutture che la riproducono.

Ciò che ci risulta particolarmente odioso è che, con insistenza, il sesso viene presentato come la sfera della trasgressione, della libertà, dell'avventura e del piacere più ardito e sublime; a noi invece sembra, con tutte le etichette e gli automatismi in cui è intrappolato, nient'altro che una misera rappresentazione, una gabbia dove animali ben addomesticati danno sfogo all'ombra delle loro passioni. Il concetto di "liberazione sessuale" non ci interessa se separato da quello della liberazione complessiva della nostra vita e dalla sperimentazione di rapporti in cui non si tende ad imporre nuovi valori e schemi di comportamento, magari ammantati di "libertà" e "piacere". La libertà è per noi un percorso individuale e come tale non può essere imposta ad alcuno. Quello che invece possiamo fare è zittire ogni predicatore, cercare la propria definizione di piacere e lasciare che la passione trovi le forme a noi più congeniali.

Di fronte alle risposte certe e rassicuranti che ogni morale fornisce, preferiamo navigare nelle acque meno quiete del dubbio e della ricerca individuale di ciò che più ci appaga, condizione che non preclude, ma anzi comporta il confronto e lo scambio di conoscenze ed emozioni.

Individualità di Rovereto,
Modena
e Bologna



FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Un piccolo uomo utile. **Bruno Bozzoli**, uno dei maggiori creatori di definizioni per risolvere parole crociate "a schema libero", è morto ai primi di febbraio a Milano. Tutta la vita ha lavorato alla "Settimana Enigmistica", giornale che meglio della Caritas o dei telefoni verdi o gialli, ha aiutato la gente a superare momenti di sconforto e ha riempito i vuoti della loro vita. Fra i migliori nel suo campo, teneva per giornate intere avvinti i lettori con la difficoltà delle sue "definizioni", sollecitando all'impegno in un gioco culturale che nulla ha mai avuto di realmente impegnativo. In un certo senso, e forse senza volerlo, gente come Bozzoli ha anticipato la stupidità e la vuotezza della cultura che si profila all'orizzonte, racchiudendo l'imbroglio dell'universalismo enciclopedico in una sorta di algoritmo verbale che stuzzica senza arricchire, avvince senza persuadere. Come tutti gli idioti saccenti ha fatto scuola fra saccenti e idioti. Tutto qui.

comunicati

Giovedì 16 febbraio

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *Basket Case*, di Frank Henenlotter, in lingua originale. «Psicopatico imbecille porta con sé un cestino da pic-nic dal curioso e vivo contenuto. Il resto ci risulta ancora incomprensibile. Regista malato. Stop».

Venerdì 17 febbraio

VERONA
Concerto dei *Paranoia* (hard core/trash dalla Francia), al centro di documentazione anarchica "La Pecora Nera" in piazza Isolo 31 b/c.

AOSTA
Conferenza/dibattito su *Teoria e pratica dell'insurrezione* con Alfredo M. Bonanno. Presso la Saletta regionale di piazza Deffeys alle 21.

TORINO
Concerto dei *Bastard* (noise sperimentale - ex Dirty Guns), da Lione (Francia) più *Anima Nera* (dalla Sardegna). A El Paso occupato di via Passo Buole 47 , tel. 011/3174107.

Sabato 18 febbraio

FORMIA (LT)
Alle 18, presso il Centro studi L'Unico di via Gianola 20, conferenza su *Anarchismo e situazionismo*, con Joe Marelli.

VERONA
Comizio musicale al centro culturale di documentazione anarchica "La Pecora Nera": *Hal 9000* (techno rock noise) e *Le zucche vuote* (funky rap).

Domenica 19 febbraio

LATINA
Alle 11, presso i locali dell'Arcadia club (di fronte ai giardini pubblici), conferenza con Egidio Ceccarelli: *Manca l'onestà manca l'anarchia*. Come sempre, ci sarà diffusione di materiale autoprodotto.

UDINE
Concerto dei *Paranoia* (hard core/trash dalla Francia), al C.S.A. Treblinka di via Volturno.

TORINO
Prosegue la rassegna cinematografica "Non tutti i regimi sono di destra", a El Paso occupato di via Passo Buole 47. Alle 22,30 proiezione del film *Taxi Blues* di P. Lounguine, produzione franco-russa.

Lunedì 20 febbraio

ROMA
Proiezione del film *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto* di L. Wertmüller, alle 21, presso lo spazio anarchico della Garbatella, in via Passino 20.

Mercoledì 22 febbraio

ROMA
Come ogni Mercoledì, allo spazio anarchico della Garbatella, in via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro autoprodotto.

Giovedì 23 febbraio

MODENA
Alla Scintilla, proiezione del film *Brain damage*, di Frank Henenlotter, in lingua originale. «Avvincenti avventure di un simpatico e creativo verme alieno psicotropo di nome Elmer. Regista non solo malato, ma anche completamente pazzo e probabilmente tossicodipendente».

Venerdì 24 febbraio

FORMIA (LT)
Alle 18, conferenza/dibattito su *Anarchismo e Democrazia* con Alfredo M. Bonanno, presso l'hotel Ariston di via Colombo 19.

Lunedì 27 febbraio

ROMA
Proiezione del film *La strategia della lumaca* di S. Cabrera, alle 21, presso lo spazio anarchico della Garbatella.

È nata una nuova distribuzione di materiale anarchico e libertario autoprodotto, cartaceo e sonoro. Per collaborazioni e informazioni, rivolgersi a:
Fabrizio Aterini
Q.re Paolo VI - p.zza Di Vittorio 108
74100 TARANTO
Tel. 099/4721121

Domenica 5 marzo a Firenze si terrà una riunione per "Canenero". Sui prossimi numeri indicheremo il luogo e l'ora dell'incontro.

PER UNA SOCIETÀ SENZA GALERE

Seminario di quattro giorni a cura di Franco Di Sabantonio, presso il *C.S.O.A. di Torre Maura (Roma), in via delle Averle 10* (bus 312).

Martedì 28 febbraio ore 20
Il carcere: che cos'è? a chi serve? perché esiste e "cresce".
Il carcerario: la proprietà privata, il delinquente, il delitto, un "problema" di Stato?
Venerdì 3 marzo ore 20
delitto "politico" e delitto "comune", criminalità organizzata e manovalanza pre/durante/post/carceraria, l'usura, il ladro di galline e il mafioso; mafia, camorra, n'drangheta: la fine di un mito; economia criminale ed economia carceraria.
Martedì 7 marzo ore 20
Il carceriere: la polizia, la magistratura, il secondino, il significato delle leggi, il processo, la pena felice e il diritto garantito.
Il carcerato: una classe sociale? l'emarginato e il suo mondo, una vita di espedienti.
Venerdì 10 marzo ore 20
Ritorno al carcere: liberare tutti? restituire i "territori carcerari" al popolo italiano? l'agognata libertà e l'agonia di sempre; dove agire? cosa chiedere? per quali motivi? per chi? idee per un progetto rivoluzionario di liberazione umana.

Per informazioni telefonare dal Lunedì al Giovedì, dalle 20,30 in poi, al numero 06/298015.

ART. 21
Giornale sinosoidale
È uscito il numero 4 di questa fanzine. Ha 28 pagine e chi vuole riceverla deve solo comunicare il proprio nome e indirizzo a:
Art. 21 - via Garibaldi 4
22064 Casatenovo (CO)

EMILE HENRY
Lettera al direttore della Conciergerie
Aforismi
È un opuscolo di 16 pagine. Ai distributori che ne richiederanno almeno 5 copie costerà 300 lire a copia.
Per richieste e relativi pagamenti rivolgersi a:
Federico Cassuto
via Tamerici 10
58022 Follonica (GR)

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO